

MEDIALIBRO

Passione civile, rigore intellettuale e competenza specifica, sono le caratteristiche che fanno di Carlo Tenca uno dei più acuti osservatori e studiosi del mercato editoriale ottocentesco.

sufficienti, diversi regimi politici e sistemi doganali e monetari, eccetera. Situazione anzi che rappresenta ai suoi occhi una oggettiva violazione della libertà di espressione e di stampa.

BiblioTenca ideale

GIAN CARLO FERRETTI

Di impegnare idee e capitali in una iniziativa nuova. Tenca pensa in particolare a una «società editrice» che si proponga «non solo di produrre buone opere, ma di esercitare con più equanimità l'industria libraria».

osservatori e protagonisti dell'editoria di quegli anni si limitavano ad analizzare i limiti e vizi della pubblicità, diffusione e «spaccio» dei libri, e a proporre i relativi rimedi (fiere, empori, bollettini bibliografici).

Molta altra attenzione dedica Tenca agli autori, espropriati per così dire dagli editori senza scrupoli, che si sostituiscono ad essi o li condizionano nel loro lavoro.

come far sì che l'industria libraria possa dare impulso alla letteratura anziché mortificarla.

Meglio lo stato selvaggio

Mille e una notte sotto il cielo delle piramidi

FABIO GAMBARO

Nagib Mahfuz «Miramar» Edizioni Lavoro Pagg. 188, lire 20.000 «Il nostro quartiere» Feltrinelli Pagg. 160, lire 18.000

L'attribuzione, l'anno scorso, del Premio Nobel per la letteratura a Nagib Mahfuz continua ad alimentare l'interesse editoriale intorno alle opere dell'ottocentesco scrittore egiziano.

«Camminare»: breve e appassionato saggio contro l'assurdità della civilizzazione e l'organizzazione sociale dell'Occidente

HENRY DAVID THOREAU

Vorrei spendere una parola in favore della Natura, dell'assoluta libertà e dello stato selvaggio, contrapposti a una libertà e una cultura puramente civili.

Va in libreria in questi giorni, a cura di Franco Mellì, nella traduzione di Maria Antonietta Prina, edito da Studio Editoriale, «Camminare» di Henry David Thoreau (pagg. 80, lire 16.000). Tratto da «Journal», il diario che lo scrittore americano tenne con assidua regolarità, «Walking» formi dapprima

la traccia alle conferenze che Thoreau a partire dal 1851 tenne in varie occasioni, via via integrandolo. Venne pubblicato per la prima volta nel giugno del 1862, ad un mese dalla scomparsa dell'autore, su «The Atlantic Monthly». Di questa prima edizione italiana anticlimo alcuni brani.

to dell'autentico vagabondare. Chi se ne sta tutto il tempo seduto in casa può essere il più grande ghirandolo; ma il vagabondo, nel senso buono, non è più ghirandolo di un fiume, con le sue anse, alla stretta ricerca della via più breve per giungere al mare.

sul percorso più breve, con impetuoso spirito di avventura, come se non dovessimo mai far ritorno, preparati a rimandare, come re-liquie, i nostri cuori imbalsamati nei nostri deserti regni.

stri pensieri - o mille sterline. Quando poi penso che artigiani e mercanti se ne stanno nelle loro botteghe non solo l'intera mattina, ma anche tutto il pomeriggio, magari seduti con le gambe accavallate, come fanno in molti - quasi che le gambe fossero fatte per sedersi sopra, e non per mettersi eretti o camminare - mi sembra che meriti una certa considerazione per non essersi suicidati già da tempo.

Nel corso della mia vita ho incontrato non più di una o due persone che comprendessero l'arte del Camminare, ossia di fare passeggiate, che avessero il genio, per così dire, del vagabondare («sauntering» n.d.r.), termine splendidamente tratto da «genti oziose che nel Medioevo percorrevano il paese chiedendo l'elemosina, con il pretesto di recarsi a la Sainte Terre», in Terra Santa, sin quando i bambini cominciarono a gridare: «Ecco là un Sainte-terre», un Vagabondo («saunter» n.d.r.) un Terra Santa. Coloro che non giungono mai in Terra Santa, nei loro vagabondaggi, come invece pretendono, sono degli autentici oziosi e dei perdigiorno; ma coloro che vi giungono sono Vagabondi come io intendo, nel senso buono. E però altri fanno derivare la parola da sans terre, senza terra o senza casa, e questo, nel senso buono, può significare sentirsi a casa propria ovunque, pur non avendo casa in nessun luogo. Ed è questo il segreto



Un predicatore di natura

ALBERTO ROLLO

Low living, high thinking. Come dire che la vita non ha bisogno di grandi supporti materiali ma di un pensiero sempre vigile e profondo. Questo il motto che riassume, in sintesi, il profilo morale di Henry David Thoreau, rappresentante, insieme a Emerson, Melville, Hawthorne e Whitman di quel risveglio artistico e di quella maturità intellettuale che il critico Francis Otto Matthiessen ha pertinentemente battezzato «rinascimento americano».

prensibile se ricondotta allo «spirito» della Nuova Inghilterra della prima metà dell'Ottocento, spirito per il quale l'esercizio letterario era sostanzialmente sinonimo di impegno morale, meditazione etica quando non più esplicitamente predicazione. Di questa disposizione interiore Ralph Waldo Emerson è la punta di diamante e il movimento trascendentalista il fenomeno di aggregazione e di auto-identificazione che conferì una fisionomia di gruppo intellettuale a una realtà costituita, al contrario, di personalità molto gelose della propria individualità.

possibilità intrinseche all'agire in conformità con quella natura e quell'universo, venne privilegiando (diventando così anche fatto stilistico) l'ascultazione profonda del sentire, il rispetto delle cose e della lingua vive. Il tutto espresso attraverso la chiarezza limpida dell'«aforismo», un'articolatissima esercitazione retorica (cresciuta e arricchita dalla tecnica esperienziale dell'oratoria nelle pubbliche conferenze) e la meticolosa notazione diaristica.

anche rispetto alla produttiva civiltà americana di cui ha comunque assorbito gli umori) riesce a nutrire di lucidità profetica, di entusiasmi e gioia conoscitiva. Gli stimoli della giovane tradizione democratica americana e un severo giudizio sui guasti dell'incombente industrializzazione per cui l'uomo «ha tempo solo per essere una macchina» lo conducono a una visione del sociale tutto modellato sui ritmi della natura e su una mitica (nonché arcaica, ma romanticamente arcaica) concezione dell'agricoltura. Quello che pare un regresso (il ritorno a una natura serena e ospitale) diviene però una luminosa corsa in avanti che di volta in volta si trama di accensioni mistiche («La comunione con lo stormire dell'ontano e con le foglie del pino quasi mi toglie il fiato...») di anarchici sussulti contro l'organizzazione socio-istituzionale dello Stato, di puntualissime critiche all'assurdità della civilizzazione occidentale (e non a caso larga parte delle sue simpatie vanno alle culture orientali).

Henry David Thoreau nasce a Concord, Massachusetts, il 12 luglio 1817. Laureatosi ad Harvard, ma senza troppo brillare negli studi, entra in contatto con l'ambiente trascendentalista, prima frequentando il cattolico-socialista Orestes Brownson e poi Emerson di cui ha letto con grande entusiasmo il saggio «Nature». Nel 1839 dopo un viaggio in barca di due settimane con il fratello scrive il suo primo libro, «Una settimana sui fiumi Concord e Merrimack» che sarà pubblicato a sue spese solo dieci anni più tardi. Fra il 1841 e il 1843 vive in casa di Emerson come discepolo e uomo di fiducia. Nel '45 costruisce una capanna sul lago Walden e là trascorre due anni in solitudine, sostenendosi da sé con quanto riesce a ottenere dalla coltivazione e annotando i quotidiani esercizi di osservazione della natura. Da questa esperienza prende forma il suo libro più celebre, «Walden o vita nei boschi». La resistenza nei confronti della società letteraria di New York, gli scarso

re lo costringono ai lavori più duri: precettore del nipote di Emerson a State Island, agrimensore e infine responsabile della fabbrica di matite del padre. Fanno molto rumore i suoi saggi politici: «La disobbedienza civile» (1849), «Schiavitù nel Massachusetts» (1854) e «Difesa del capitano John Brown» per la liberazione del noto antischiavista (1859). Dal 1850 è membro della Boston Society of Natural History; appartiene quest'ultima che coincide con il suo essere, più che studioso accademico, naturalista «militante». Dalle sue passeggiate nei boschi egli trae materia di osservazioni e note che quando non diventano materia di pubbliche dissertazioni rifluiscono tutte nel «Journal», il diario compilato, su esempio di Emerson, con regolarità e dovizia di appunti, dal quale appunto trasse il materiale per il suo «Camminare». Il 6 maggio 1862 Thoreau muore di tisi seguita a una inattenduta contrattura, in un rigido giorno d'inverno, per contante gli anelli di un nocce d'America e di una quercia bianca.

Le virtù dell'autogoverno

ROBERT DAHL

«La democrazia economica» Il Mulino Pagg. 146, lire 16.000

Robert Dahl, uno dei massimi teorici contemporanei della democrazia, ha avuto un'interessante parabola nel corso della sua intensa e produttiva vita di studioso e professore di scienza politica a Yale. Infatti, è gradualmente passato da una concezione della democrazia fondamentalmente procedurale e dalla negazione della possibilità per alcuni gruppi dotati di maggiori risorse di influenzare preponderantemente il processo decisionale (e i suoi esiti) ad una concezione di democrazia sostanziale e ad una forte preoccupazione nei confronti del potere economico. In questa sua transizione, sempre segnata da libri di alto livello,

GIANFRANCO PASQUINO

Dahl ha accompagnato la riflessione teorica con le analisi empiriche ed è diventato alquanto critico del funzionamento della democrazia negli Stati Uniti. Quarant'anni fa, il politologo di Yale pubblicò un classico sulla democrazia procedurale. In questi giorni è uscito, nelle edizioni del Mulino, in traduzione italiana «La democrazia economica». In verità, il titolo inglese «A Preface to Economic Democracy» segnalava al tempo stesso la continuità con «A Preface to Democratic Theory» e la problematicità dell'attuale contributo. Tant'è: il problema è chiaro ugualmente, ma l'assunto di partenza è

ancor più significativo. Criticando Tocqueville, il quale riteneva che la libertà politica potesse essere minacciata dall'uguaglianza politica, Dahl sostiene al contrario che le libertà politiche (al plurale) possono non solo essere minacciate, ma essere circoscritte dalla libertà economica. Insomma, il capitalismo nella sua versione ruggente rischia di essere un pericolo mortale per la democrazia, fermo restando che neppure il socialismo «reale» (quello che c'era una volta...) è mai stato economicamente favorevole alla democrazia e all'espansione delle libertà politiche.

Bisogna dunque abolire quell'istituto sacro, per molti teorici della democrazia, e per la stragrande maggioranza dei cittadini statunitensi, che è la proprietà privata? La risposta di Dahl è categorica: non esiste nessun buon motivo per mantenere le grandi imprese nelle mani dei privati, dal punto di vista della teoria democratica. Anzi, esistono molti buoni motivi per passare dalla proprietà privata delle grandi imprese all'autogoverno dei produttori. In estrema sintesi: «I demos» e i suoi rappresentanti hanno il diritto di decidere, mediante il processo democratico, come dovrebbero essere possedute e controllate le imprese economiche, allo scopo di realizzare, per quanto è possibile, valori quali la

democrazia, l'equità, l'efficienza, la promozione delle qualità umane desiderabili e il diritto a quelle minime risorse individuali che possono essere necessarie a condurre una buona vita. Dopodiché, Dahl si preoccupa, giustamente, di mettere a tacere le obiezioni, e sono sempre state molte e fondate, di coloro che sostengono che le imprese autogovernate sono fondamentalmente inefficienti e che un simile sistema economico verrebbe, anche qualora fosse possibile instaurarlo, rapidamente abbandonato dai produttori stessi. Per di più, all'interno delle singole imprese, sostengono i critici, non governerebbero i competenti e, prima o poi, si creereb-

chiude questo discorso, condotto con ampia documentazione di sostegno (in parte jugoslava, in parte svedese, in parte statunitense) affermando che le imprese autogovernate, soprattutto se di dimensioni medio-piccole, sono e saranno più innovative delle imprese classiche. Infatti, «non è più ragionevole pensare che la leadership democratica andrà più lontano, nell'aiutare ad ottenere quelle potenzialità (di energia e di creatività della forza lavoro) che la leadership autoritaria non riuscirà mai a dare?». In definitiva, se il diritto fondamentale in una democrazia è l'autogoverno, Dahl propone che sia esteso anche alle imprese e che si cerchino e si trovino modi di contemporaneamente liberare le imprese e la proprietà privata, precisamente regolamentate. Un libro che al tempo stesso va controcorrente eppure anticipa tendenze sotterranee. Bravo.